

Ieri un incontro tra Di Giulio, Labriola e gli esperti

PCI e PSI concordi: la legge sui patti agrari va migliorata

I tre punti su cui sarà condotta una azione comune per cambiare il testo approvato dal Senato - Il commento dei rappresentanti dei due partiti

ROMA - Ampia convergenza di opinioni alla Camera, fra comunisti e socialisti, sulla opportunità di inserire modifiche migliorative alla legge di riforma dei patti agrari, anche per consentire la rapida approvazione. E' la sintesi, questa, che, a conclusione della discussione generale in commissione sulla legge, è possibile trarre dall'incontro che ieri pomeriggio hanno avuto a Montecitorio i presidenti dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, e socialisti, Silvano Labriola, con gli esperti della materia.

A quanto si è appreso, la convergenza tra i due gruppi si incentra sulla necessità di modificare i seguenti punti: 1) il parametro di calcolo degli arretrati (la legge approvata dal Senato li addebita ai fittavoli in consistenza troppo onerosa: alcune centinaia di miliardi, secondo un calcolo prudenziale dei deputati comunisti);

2) la nuova limitazione posta alla possibilità di trasformazione dei contratti di colonia e mezzadria in contratti di affitto. In pratica si stabilisce che qualora il proprietario terriero ricavi dal fondo almeno due terzi del reddito e vi impieghi l'80 del suo tempo di lavoro, può non darsi luogo alla trasformazione del contratto. Ora, in alcune realtà socio-economiche e fiscali, può prodursi un meccanismo perverso per cui proprietari assenteisti riescano comunque a evitare la trasformazione del contratto;

3) il progetto uscito dal Senato afferma all'art. 42 che «tutte le norme in deroga» alla legge sono valide. E' una palese contraddizione che vanifica tutto quanto specificato negli articoli precedenti. Una contraddizione, ma anche una aberrazione in quanto di fatto, con una simile norma, si introduce nella legislazione il principio di abrogare con un articolo successivo tutta una serie di misure prescritte negli articoli che lo precedono nella legge.

Come risulta chiaro dai contenuti succintamente esposti, i tre punti, così come nel testo del Senato, appaiono assolutamente inaccettabili. Si di essi saranno predisposti specifici emendamenti, sui quali gli esperti dei gruppi (Salvatore e Babbini del PSI, Esposito, Janni, Gatti e Maria Cocco del PCI) valuteranno le soluzioni più opportune in un altro incontro fissato per martedì prossimo, alla vigilia dell'inizio nella commissione agricoltura della Camera dell'esame degli articoli.

Per l'on. Salvatore, l'incontro di ieri «è avvenuto in un momento particolarmente significativo: il PCI concilia la sua opposizione al governo con la ricerca di un rapporto unitario con il PSI che del governo fa parte: il PSI dimostra che l'assunzione di responsabilità nel governo ne qualifica l'azione in senso positivo. Questo tipo di consultazione è un'importante indicazione di metodo per il lavoro dei parlamentari dei due

partiti della sinistra». Da parte sua, il compagno on. Attilio Esposito, ha affermato che «la discussione in commissione sui patti agrari e l'incontro fra i due gruppi hanno dimostrato la possibilità di apportare al testo votato dal Senato alcune necessarie ed essenziali modifiche. Ciò non solo non contraddice ma può facilitare la rapida conclusione dell'esame complessivo della legge», non solo a Montecitorio ma anche a Palazzo Madama. «Mantenere le conquiste sin qui conseguite per i fittavoli, evitando norme che ne distorcano o ne annullino l'efficacia», conclude Esposito - è l'obiettivo che i comunisti, in unità con i socialisti e con altre forze politiche, perseguono con impegno ed in rispondenza alle necessità dell'agricoltura e dell'economia del paese».

«I parlamentari del PCI - ha osservato inoltre il compagno Esposito - considerano però molto grave la posizione rinunciataria assunta dalle organizzazioni agricole della CISL e della UIL e dalle stesse segreterie della CISL e della UIL, le quali hanno chiesto ai gruppi parlamentari di approvare nel testo del Senato il disegno di legge sui patti agrari. Ciò è in netto contrasto con precedenti deliberazioni e manifestamente tende a bloccare l'azione parlamentare di modifica che l'incontro fra PCI e PSI dimostra essere possibile».

A Nicosia in Calabria

La Dc ordinò, la Ps eseguì: chiusa la mostra sulla mafia

L'episodio denunciato in una interrogazione del Partito comunista alla Camera

Decadrà anche il decreto-bis per l'editoria?

ROMA - Sembra tramontata ormai ogni possibilità di convertire in legge il decreto-bis per l'editoria. I 60 giorni a disposizione del Parlamento scadono il 7 luglio ma non è stato possibile sino ad ora raggiungere alcun accordo sulle modifiche da apportare al testo governativo. L'enorme mole di emendamenti proposti da radicali e missini blocca la possibilità di discutere le poche - ma sostanziali - modifiche proposte dalla sinistra e consentite al gruppo maggioritario della Dc da sempre ostili alla riforma - di congelare la situazione.

Mentre il decreto si avvia alla scadenza si fa strada l'orientamento di riprendere direttamente in aula il dibattito sul progetto di legge di riforma: il quale a sua volta s'insabbiò dopo una estenuante discussione che consentì di approvare soltanto il primo articolo: conseguenza dell'ostruzionismo radicale al quale, nelle ultime battute, si aggiunse anche quello missino.

ROMA - Il 7 giugno nella piazza principale di Nicosia, in Calabria, si allestisce una mostra sulla mafia. E' a sostegno della raccolta di firme della Federbraccianti. Ma alla Dc la mostra dà molto fastidio, così preme sul commissariato. Quest'ultimo ordina l'immediato sequestro della mostra.

Si ricorre in pretura e qui viene ordinato il dissequestro del materiale fotografico che non implica, afferma il pretore, alcun apprezzamento negativo nei confronti della Dc.

Questi fatti sono stati ricordati da un'interrogazione presentata ieri alla Camera dai compagni Boggio Spagnoletti, Gualandri, Rindone, Barcellona, Bottari, Pernice. Gli interroganti chiedono al presidente del consiglio e al ministro degli interni di prendere tempestivi provvedimenti nei confronti del commissario, qualora risulti il suo illegittimo comportamento. «anche per assicurare l'esercizio di quelle fondamentali libertà che sono così gravemente attaccate dalla mafia».

Verso la scadenza del blocco

Il PCI al governo: subito alle Camere per gli sfratti

Dichiarazione di Libertini - Il sindaco di Napoli: Nessuna famiglia rimanga senza casa

ROMA - Il PCI ha invitato il governo a presentarsi in parlamento per discutere subito il problema degli sfratti e dell'equo canone. A tale proposito il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI, ha dichiarato: «Il ministro Compagna ha ripetutamente affermato che il governo non ha intenzione di assumere alcuna iniziativa e che gli sfratti avverranno regolarmente. Dubito davvero che il ministro sappia di cosa parli e conosca la questione. Nelle prossime settimane una crescente ondata di sfratti - conseguente alla fine del blocco e al fallimento della politica di emergenza - si abbatterà sul paese creando una situazione non sostenibile».

«Noi comunisti riteniamo necessario che il ministro del LLPP venga in parlamento entro la prossima settimana per discutere la situazione e le misure da prendere; che siano presi immediati accordi tra tutte le autorità competenti (ministri, prefetti, magistratura, forze dell'ordine, sindaci) perché nessuno possa essere cacciato di casa senza

la garanzia di avere un altro alloggio (la disponibilità nostra è per la mobilità: ma da casa a casa, non dalla casa alla strada); che immediatamente si discuta la revisione della legge di equo canone, la quale, così com'è, contiene attraverso una indiscriminata libertà di sfratto il principio della sua stessa sistematica evasione e violazione; che siano immediatamente discusse in parlamento le nostre proposte di legge per il rinvio del piano decennale e per il risparmio-casa».

A Napoli sta riesplodendo il dramma della casa come già duemila le sentenze esecutive che scattano alla fine del mese. Per questo la giunta comunale ha concordato di proporre al governo sfratti «graduali», solo per quelle famiglie che hanno già trovato un nuovo appartamento. Nessuna famiglia - ha detto il sindaco Valenzi - rimanga senza casa.

Per mettere a punto una strategia comune, su iniziativa del Comune di Firenze, si riuniscono oggi a Palazzo Vecchio gli amministratori delle grandi città.

Cartiere in crisi: da Bisaglia soltanto vaghi progetti

ROMA - Nulla di fatto, ai cartiere in crisi, per una soluzione del problema del cartiere in crisi e per il passaggio della Miliani di F. bisaglia dall'INA al Poligrafico dello Stato. Ieri, alla commissione Industria della Camera, il ministro Bisaglia che era stato invitato a riferire sui propositi del governo, al fine di fornire elementi di valutazione alla commissione medesima, ci deve esprimere il proprio parere per l'operazione Miliani Poligrafico, non ha fornito un elemento valido circa i eventuali impegni del governo sulle cartiere in difficoltà. «Avevamo chiesto - spiega il compagno on. Federico Brini - che il ministro Bisaglia esprimesse le valutazioni del governo su situazioni delle cartiere in crisi, particolarmente quelle del Mezzogiorno, al fine di poter esprimere il parere della commissione Industria sul disegno di legge per la ricapitalizzazione delle Miliani attraverso il loro passaggio al Poligrafico. Come è noto, è una proposta di oltre i parlamentari che analogo misura venga assunta per i cartiere in crisi nel Mezzogiorno. I parlamentari comunisti - a loro volta - possono bloccare la situazione del Miliani, in condizione di stallo per l'incapacità del governo di affrontare il problema; hanno proposto da tempo di trovare la soluzione sulla base di un impegno ben definito del governo per tutto il cartiere in difficoltà, considerando le misure necessarie per farli tornare a una prima fase di attuazione di questo intervento organico».

«Il ministro Bisaglia - sottolinea Brini - ha ignorato invece, tutto questo, limitandosi ad esprimere l'opinione, certo importante e positiva, della utilità dell'affidamento di una parte del produzione di carta per giornali a un qualche organismo pubblico, al fine di spezzare la situazione di monopolio privato attualmente esistente che incide negativamente sulla libertà di stampa. Bisaglia, quando era ministro delle Partecipazioni statali sostenne, come egli stesso ricordava, che tale operazione dovesse avvenire al di fuori del sistema delle partecipazioni statali; oggi ha tentato, su questo aspetto, di escludere l'intervento pubblico possa attuarsi per mezzo dell'ente cellulosa».

Tutto qui, quindi, osserva Brini. «Nessun riferimento diretto alla questione in discussione. Bisaglia si dimstra perciò estraneo alla crisi delle cartiere, aggiungere, per quanto riguarda la carta da giornali, che "non spetta al solo ministero dell'Industria identificare l'organismo" cui affidare il compito anzidetto».

Contrastata seduta della Camera sulla riforma di polizia

Istituita la banca «dei dati» contro eversione e criminalità

Il dibattito rinviato su richiesta del governo - Contrasti fra i partiti della maggioranza sul controllo parlamentare - Attacco dei missini e della destra dc

ROMA - La Camera ha proseguito ieri l'esame del disegno di legge di riforma della polizia. Riprenderà la prossima settimana. Il rinvio è stato chiesto dal ministro Rognoni, a nome del governo, dopo un'accesa e lunghissima discussione nel corso della quale erano emersi forti contrasti fra i partiti della maggioranza sul problema del controllo parlamentare dell'istituendo Centro di elaborazione dei dati. Hanno votato a favore del rinvio democristiani, socialdemocratici, repubblicani, radicali, liberali e missini, i quali ultimi hanno fatto di tutto per porre ostacoli alla legge di riforma.

I socialisti si sono invece astenuti, mentre i comunisti - che avevano chiesto, con l'intervento del compagno Pochetti, il proseguimento dei lavori - hanno votato contro.

Nella seduta di ieri - conclusa a tardissima ora dopo ripetute sospensioni - sono stati discussi e approvati tre articoli (7, 8 e 9) del disegno di legge varato in commissione, che introducono una importante novità: la istituzione del Centro di elaborazione dati, più noto come la banca dei dati. Questo centro - che opererà nell'ambito dell'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione del dipartimento della PS - provvederà alla raccolta, elaborazione, classificazione, conservazione, negli archivi magnetici, delle informazioni e dei dati relativi alla tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica, e necessari alla prevenzione e repressione della criminalità. Queste informazioni saranno poi fornite ai «soggetti autorizzati», cioè agli ufficiali di polizia giudiziaria appartenenti alle forze di polizia dello Stato, agli ufficiali di PS e ai funzionari dei servizi segreti.

L'accesso ai dati e alle informazioni raccolti dal centro è consentito all'autorità giudiziaria, nei limiti stabiliti dal codice di procedura penale; è comunque vietata ogni loro utilizzazione per finalità diverse da quelle previste dalla legge. L'intero art. 9 - sul quale c'è stata una lunga discussione - è stato alla fine approvato con 325 voti favorevoli (anche i comunisti - ottenute ulteriori garanzie, come ha rilevato il compagno Edmondo Raffelli, intervenuto nella dichiarazione di voto - hanno votato a favore: 83 i contrari e 20 gli astenuti).

Il progetto di riforma prevede inoltre (art. 7) che le informazioni e i dati devono

riferirsi a notizie risultanti da documenti che comunque siano conservati dalla pubblica amministrazione o da enti pubblici, o risultanti da sentenze e provvedimenti della autorità giudiziaria o da atti concernenti l'istruzione penale, o da indagini di polizia». Un emendamento dell'on. Rodotà fatto proprio da tutta la sinistra che ha aggiunto la frase «disposte dalla magistratura», è stato respinto a maggioranza. Nello stesso articolo si precisa che «in ogni caso è vietato raccogliere informazioni e dati su cittadini per la loro razza o la loro fede religiosa o l'opinione politica». E' stata tolta, su richiesta delle sinistre, la dizione «legittimamente espressi», dall'evidente significato limitativo della libertà.

Un elemento di rilevante importanza, introdotto nella legge di riforma, riguarda la possibilità di acquisire informazioni relative ad operazioni o posizioni bancarie, «nei limiti richiesti da indagini di polizia giudiziaria e su espresso mandato della autorità giudiziaria, senza che possa essere opposto il segreto da parte degli organi responsabili delle aziende di credito o degli istituti di credito di diritto pubblico».

Altro dato importante relativo alla «banca dei dati» è il controllo sulla sua attività che verrà esercitato (art. 10) dal comitato parlamentare sui servizi di sicurezza. Sui compiti specifici da affidare a questo comitato c'è stata un'accesa discussione.

Sui compiti specifici, da affidare a questo Comitato, c'è stato un aspro scontro. E' infatti a questo punto che si è scatenato l'attacco dei missini e della destra dc, che in realtà non vogliono il controllo parlamentare sulla «banca dei dati». Si è giunti così, dopo due sospensioni della seduta, alla richiesta di rinvio, formulata dal ministro Rognoni, che è stata accolta a maggioranza.

La prossima settimana la Camera proseguirà l'esame del progetto di riforma. Oltre al citato articolo 10, dovrà discutere e approvare altri due importanti articoli, relativi al funzionamento della «banca dei dati» e alle procedure, per l'accesso alle informazioni, nonché alle sanzioni previste per coloro che le comunicano o ne facciano uso, in violazione della stessa legge di riforma.

Dal PCI e dalla sinistra indipendente

Chieste misure urgenti per difendere i magistrati

ROMA - La Commissione Affari costituzionali e Interni del Senato ha approvato in sede deliberante un disegno di legge per «l'incorporamento di unità di leva nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza» in qualità di ausiliari. Su proposta dei compagni Flamigni, Maffioletti, Berti e del senatore della sinistra indipendente Branca è stato accolto un ordine del giorno con il quale il Senato impegna il governo: 1) ad attuare con immediatezza le misure per la tutela dell'incolumità dei magistrati e per la sicurezza degli uffici giudiziari decise nel marzo scorso alla presenza del Capo dello Stato; 2) a mettere a disposizione personale idoneo per potenziare nuclei di polizia giudiziaria; 3) ad organizzare, in collaborazione con la magistratura, corsi straordinari di istruzione professionale per la preparazione di personale specializzato al compito di investigazioni contro il terrorismo ed alla formazione di nuclei specializzati di polizia giudiziaria alle dipendenze funzionali della magistratura; 4) ad organizzare un reclutamento straordinario di agenti di pubblica sicurezza volto particolarmente alla selezione di elementi da specializzare nell'esecuzione di compiti investigativi da destinare al rafforzamento delle squadre mobili, delle Digos dei nuclei di polizia giudiziaria. Gli ultimi tre punti sono stati accolti dal governo come raccomandazione.

MILANO - E' passato un mese da quando i terroristi hanno ammazzato Walter Tobagi: due da quando hanno ferito, in casa sua, Guido Passalacqua; il documento che rivendica questi attentati è stato inviato, anonimo, a diversi giornalisti e qualcuno lo ha trovato anche affisso sulla porta di casa con minacce di morte «personalizzate». I terroristi intendono diffondere il panico tra i giornalisti perché non hanno trovato sulla stampa quella conciliabola che avrebbero voluto.

I giornalisti - inquieti, e naturalmente anche preoccupati - reagiscono. Ci sono - bisogna dirlo - anche reazioni di legittima paura: aumentano i silenzi, le fughe, gli articoli non firmati. C'è chi gira armato, chi ha la scorta, chi rinuncia a impegnarsi nei settori più delicati. C'è questo, ed è comprensibile, ma c'è anche altro. C'è la volontà di reagire a questa situazione; c'è la consapevolezza che la stampa ha un compito fondamentale nella battaglia contro il terrorismo e non può arretrare o avere battute d'arresto.

E' questo il senso del convegno su «Informazione e terrorismo» che, per iniziativa della Federazione nazionale della stampa italiana, si è tenuto proprio «alla sala in cui Tobagi parlò, la sera prima di essere assassinato. Proprio perché il terrorismo colpisce e tenta di disarticolare le strutture portanti della società democratica, il convegno è stato una

Il convegno dei giornalisti a Milano

Sul terrorismo non ci possono essere silenzi

riflessione comune di giornalisti ma anche di rappresentanti di altre categorie: uno storico (Nicola Tranfaglia); un giurista (Marco Ramat, del Consiglio superiore della Magistratura); un sindacalista (Agostino Marianetti, segretario aggiunto della Cgil).

Si è partiti da un'analisi delle cause che hanno generato il terrorismo, esso nasce da una società «immobilità» - come sostiene Tranfaglia - per l'equilibrio tra le forze conservatrici e quelle della sinistra, una società che non offre sbocchi di rinnovamento, dopo il fallimento del centrosinistra e della contestazione del 1968?

Oppure - come ha detto Massimo Carallini del comitato di redazione dell'Unità - il terrorismo trova il suo maggiore sviluppo nel momento in cui il movimento operaio si trova alle soglie della direzione dello Stato e proprio per questo il terrorismo - al di là della sua ideologia e della stessa volontà di chi lo pratica - è «di fatto» conservatore e di destra?

formazione, nel mirino dei terroristi ci sono anche i magistrati, le forze dell'ordine, i dirigenti d'azienda, i sindacalisti. L'obiettivo è quello di diffondere - come ha detto il vicedirettore del Corriere della Sera Giuseppe Barbiellini Amidei - una paura fra i singoli che colpisca milioni di persone, perché ogni cronaca senza osservazione diretta, ogni servizio non seguito fino in fondo diventa una sottrazione di verità.

Ecco quindi come l'impegno dei giornalisti sul fronte del terrorismo - in questo momento difficile e drammatico - diventa un problema essenziale della democrazia. E' un impegno che si ritrova anche nel collegamento con le altre categorie più esposte agli attacchi del terrorismo perché altrettanto essenziali alla vita democratica: magistrati, poliziotti e carabinieri, mondo del lavoro, non considerando il terrorismo una parentesi, ma un fatto drammatico che investe con forza tutte le categorie sociali e mette continuamente in discussione il loro modo di collocarsi nella realtà italiana. Così come vanno combattuti - lo ha detto il vicedirettore della FNSI Alessandro Cardulli - troppe reticenze e troppi silenzi su quanto avviene in questi giorni in Calabria dove la mafia colpisce non un partito ma un'intera regione che non ha ceduto ai «boia a chi molla».

Si è esaminato, con Marianetti, il rapporto tra terrorismo e mondo del lavoro, un terrorismo che non nasce nella fabbrica, ma che si estende alla fabbrica perché essa non è estranea alla vita del paese. Fabbrica e mezzi di comunicazione di massa sono mondi diversi ma che non debbono rimanere isolati se si vuole efficacemente combattere e scongiurare il terrorismo. Proprio per isolare e colpire l'in-

formazione, nel mirino dei terroristi ci sono anche i magistrati, le forze dell'ordine, i dirigenti d'azienda, i sindacalisti. L'obiettivo è quello di diffondere - come ha detto il vicedirettore del Corriere della Sera Giuseppe Barbiellini Amidei - una paura fra i singoli che colpisca milioni di persone, perché ogni cronaca senza osservazione diretta, ogni servizio non seguito fino in fondo diventa una sottrazione di verità.

Ecco quindi come l'impegno dei giornalisti sul fronte del terrorismo - in questo momento difficile e drammatico - diventa un problema essenziale della democrazia. E' un impegno che si ritrova anche nel collegamento con le altre categorie più esposte agli attacchi del terrorismo perché altrettanto essenziali alla vita democratica: magistrati, poliziotti e carabinieri, mondo del lavoro, non considerando il terrorismo una parentesi, ma un fatto drammatico che investe con forza tutte le categorie sociali e mette continuamente in discussione il loro modo di collocarsi nella realtà italiana. Così come vanno combattuti - lo ha detto il vicedirettore della FNSI Alessandro Cardulli - troppe reticenze e troppi silenzi su quanto avviene in questi giorni in Calabria dove la mafia colpisce non un partito ma un'intera regione che non ha ceduto ai «boia a chi molla».

Bruno Enriotti

Il compagno Bonaccini compie oggi 60 anni

MILANO - Oggi il compagno Aldo Bonaccini compie 60 anni. Di questi, oltre trenta dedicati alla lotta per difendere e portare avanti le conquiste dei lavoratori, all'impegno per trasformare il paese. La vita del compagno Bonaccini è strettamente legata al movimento dei lavoratori. In occasione del suo compleanno, i compagni Luigi Longo presidente del PCI ed Enrico Berlinguer segretario generale, hanno inviato al compagno Bonaccini un messaggio augurale: «Vogliamo congratularci vivamente con te - si legge nel telegramma - per il tuo sessantesimo compleanno, ed esprimerti, a nome di tutto il Partito, l'apprezzamento che noi per l'opera efficace da te svolta nel partito, nel movimento sindacale che ti ha visto dirigente prestigioso, e oggi nel Parlamento europeo. «Siamo certi che per moltissimi anni ancora il partito potrà contare sul tuo contributo di idee e di lavoro».

Pompe autostradali da oggi in sciopero

ROMA - Da oggi alle ore 22 fino a lunedì 30 giugno alle ore 6 rimarranno chiuse le aree di servizio autostradali in seguito ad uno sciopero indetto dalla segreteria nazionale della Federenergia CISL. Il sindacato dei benzinai protesta contro l'atteggiamento del CIP che ha escluso i gestori di tali aree di servizio da qualsiasi aumento varato con il decreto del 14 giugno scorso, perpetuando un sistema di discrezionalità nella fissazione dei compensi a tutto vantaggio delle compagnie petrolifere. Il sindacato ha chiesto un urgentissimo incontro con il ministro dell'Industria Bisaglia e con il presidente del Consiglio Cossiga per esaminare la complessa questione. In mancanza di un accordo, i gestori delle aree di servizio autostradali torneranno a chiudere gli impianti dalle ore 22 del 31 luglio alle ore 6 del 5 agosto.

«Giornate gay» oggi a Bologna

BOLOGNA - «Giornate dell'orgoglio omosessuale»: sotto questo titolo sono state approntate una serie di iniziative che - promosse da vari gruppi e collettivi di liberazione sessuale - si svolgeranno a Bologna da oggi a domenica. Militanti del movimento gay giungeranno ne capoluogo emiliano provenienti da tutta Italia e qui parteciperanno a dibattiti, allestiranno mostre, daranno vita a spettacoli, cortei e performances.

E' ROBUSTA COME UN FUORISTRADA
E MANEGGEVOLE COME UNA BICICLETTA.

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Ha 5 grandi porte, il tetto apribile e ad un bagagliaio di 250 dm³. E' una trazione anteriore, è raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN  TOTAL

